

Verona, Galleria Officina d'Arte,

dal 30 gennaio al 28 febbraio 1998

LA CITTÀ E IL MONDO

Una parte di questa produzione trova riscontro nell'esposizione: ecco le vedute della città abbracciate in lunghe prospettive di tetti assolati, "La soffitta", avvolte in tenere foschie o colte nel silenzio di neviccate che il pittore rende nella sospensione quasi fanciullesca di una fiaba "Neve in periferia", "Prima neve", "Campagna a Minerbe" e o, associando natura morta e paesaggio, "Composizione sotto la neve". Ecco, di un dopoguerra che anche nella pittura ha l'impronta del neorealismo, "Rovine" e "Il cantiere di via Isonzo" (1946), in cui si coglie il fervore della ricostruzione, o "Periferia 1971" dove un acceso vedutismo alla Utrillo si stempera nelle forme familiari di una città abbracciata con animo filiale; e la stessa confidenza con i luoghi dà calore e luce ai quadri che colgono l'umile quiete dei parchi urbani ("Ai giardini", "Ricreazione"), la vivificante presenza umana nei (salotti buoni) di Verona "Piazza delle Erbe", ripetutamente raffigurata senza cadere in un vieto vedutismo; "Gente in piazza"), il minimalismo patetico delle "cronache della povera gente" - verrebbe voglia di dire, pensando a Pratolini o a Fellini - come in "Cinema di periferia", dove si annuncia "Oggi grande spettacolo Totò". La campagna vicentina offre frequenti spunti al pittore che si fa "promeneur solitaire" alla ricerca di sottili armonie fra il verde e il costruito, coglie con tagli vigorosi i segni del lavoro e della fatica umani "Spigolatrice", tema a cadenze cezanniane poi ripreso, "La fornace sull'Adige". Anche le nature morte sono spesso e volentieri integrate con scenari della campagna, con giochi di amplificati contrasti che rinviano a modelli classici o barocchi ma anche agli effetti di realismo magico di un Tòmea ("Zucche nel campo"), composizione dominata da un suggestivo movimento di nuvole). Mentre altre volte, come in "Autunno 1993", gli elementi compositivi di una natura morta si sciolgono in cadenze fantasiose ed illusionistiche facendo pensare al manierismo surreale di un Arcimboldo.

Le trasferte di questa pittura domestica raggiungono Venezia, a carpire la luce e gli arabeschi che alimenta-



«Spigolatrice», 1959.



«Gente nella piazza», 1984.

Galleria Officina d'Arte
Personale
Aldo Tavella

gennaio—febbraio 1998

no l'arte della brigata dei naturalisti di Burano, o le sponde tranquille dei laghi della regione, che propongono a Tavella delicate tavolozze stagionali, gli suggeriscono revèries cullate dai movimenti delle acque, delle barche e dei canneti "Calmasino", "Mattino a Malcesine", "Inverno sul lago di Mantova". Questi paesaggi equorei introducono nella sua pittura il tema dei gabbiani (si veda "Autoritratto con gabbiani"), che tornerà a distanza di tempo ora felicemente risolto nel dinamismo di ritmi sciolti e veloci ora in giochi decorativi di eterea levità. Altre volte gli uccelli gli suggeriscono vivaci, allegre astrazioni cromatiche, come in "Omaggio ad Aristofane", o si inseriscono con araldica eleganza nei ritratti o nelle tele di soggetto sacro, come nel "San Francesco 1989"...

La rassegna qui ordinata mette in evidenza, con varietà di accenti, anche l'attenzione che il nostro pittore porta alla "commedia umana": dove l'espressione, che viene da Balzac, vuole rinviare piuttosto al Goldoni, col quale Tavella condivide l'indulgenza sorridente e smaliziata con cui guardare ai casi della vita. Una parte non piccola della sua pittura va ad allestire infatti un teatrino di affetti, arguzie, finzioni, ritrosie e travestimenti ch'egli coglie con sottili analisi, con inclinazione alla facezia: e non penso, dicendo questo, soltanto alle scene dei carnevali veronesi su cui torna divertito, alle maschere che irrompono nei villaggi, ai grotteschi circensi di periferia (se si guardano tele come "Maschere in montagna" o "Maschere sotto la neve" il riferimento a Ensor è facile: ma le deformazioni espressionistiche del pittore di Ostenda erano inquietanti, vicine al sarcasmo, mentre i travestimenti di Tavella hanno l'innocenza popolare della risata di strada). Penso anche, e soprattutto, alle scenette di vita cittadina, agli aneddoti di una provincia ricca di umori segreti, alle vicende umane e sociali colte con spirito di osservazione vivace. Mi riferisco a tele come "La signora che aspetta il pittore", "Luna di miele", "La modella che non vuole farsi riconoscere", "La modella e il pittore", "La concorrente di chitarra", "La turista inglese", "La pittrice", o la versione moderna di "Susanna al bagno". (...)

Ugo Ronfani

"Officina d'Arte"
Corso Portoni Borsari, 17
37121 Verona